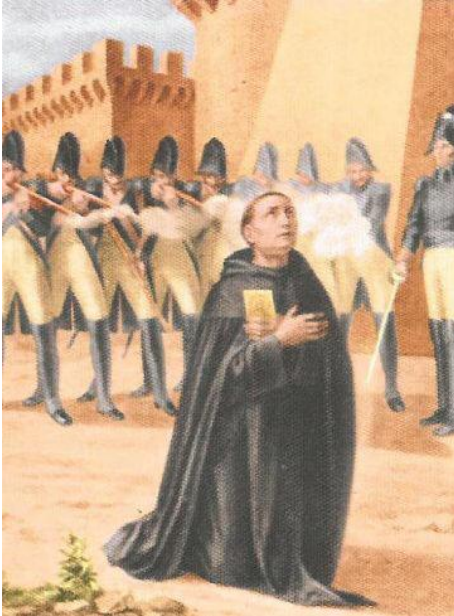


# Amadio (Domenico) M. Bertoncelli (1771-1810)



P. Amadio M. Bertoncelli (al secolo Domenico) nacque a Bologna il 4 agosto 1769 e a 18 anni vestì l'abito dei Servi di Maria nel convento di Forlì. Finiti gli studi, fu predicatore e oratore di successo nelle città dell'Emilia.

Ma più che all'arte oratoria il suo nome è legato al martirio cui fu sottoposto al tempo di Napoleone Bonaparte e della soppressione degli ordini religiosi. Nel 1808, dopo queste leggi, il p. Amadio, su richiesta, si trasferì a Budrio come coadiutore del parroco p. Giovannangelo M. Rabbi e qui ebbe modo di distinguersi nel far del bene, nell'insegnamento del catechismo ai ragazzi, e nell'assistenza degli infermi poveri; il tutto sempre con cuore aperto e liberale.

Lasciò Budrio dopo il settembre 1808, «vigilato speciale» perché in una predica aveva condannato il divieto, imposto ai religiosi dai francesi, di vestire il proprio abito regolare. In ottobre fu a Perugia, città che ospitava anche la curia del papa in esilio, e poi a Senigallia dove ricevette protezione da una famiglia nobile, anche se preferì dormire nel convento dei Servi nonostante i pericoli a cui poteva andare incontro.

Nel 1809 predicò un quaresimale a Vienna nella chiesa degli Italiani dedicata alla Madonna della Neve. Invitato dalla famiglia imperiale in esilio a ricoprire l'incarico di una parrocchia nella Slesia, il p. Amadio declinò l'offerta e ritornò in Italia con una missione da parte del Nunzio apostolico in Austria mons. Antonio Gabriele Severoli (1757-1824). Si trattava di portare un plico riservato diretto dall'Imperatore Francesco Giuseppe I, a papa Pio VII.

Partì da Vienna il 6 maggio 1809 ma, tradito dal capitano della nave, fu sbarcato a Senigallia e arrestato dai francesi con l'accusa di essere in possesso di corrispondenza allarmante con la corte di Roma. Tradotto ad Ancona, fu riconosciuto innocente e relegato nel convento dei Cappuccini per poi essere arrestato di nuovo e, tra giugno e luglio, trasferito a Mantova. Ma ritornò subito ad Ancona, dove pare che lo stesso Napoleone avesse inviato un telegramma con l'ordine: Fucilatemi il Bertoncelli.

Il p. Amadio giunse all'ultima sua dimora terrena l'8 settembre, giorno della Natività di Maria. Mercoledì 13 fu giudicato colpevole da un Consiglio di Guerra e condannato a morte. In prigione aveva avuto l'assistenza di un ex capo artificiere di artiglieria, Ciriaco Guidi, che gli aveva raccomandato un suo figlio ammalato, quando sarebbe giunto al premio eterno. Il ragazzo, che guarì, sarebbe diventato il p. Sostegno M. Guidi dei Servi di Maria. Ma soprattutto, nelle ultime ore, il p. Bertoncelli ricevette il conforto, la benedizione e l'assoluzione dell'Ordine da un confratello, forse il p. Celestino M. Baroni, che era riuscito a entrare nella fortezza. Prima di separarsi i due religiosi recitarono insieme la Corona di Maria SS. Addolorata.

Andò incontro alla morte con religiosa dignità e documentato coraggio. Riportiamo il testo della lettera stesa dal Bertoncelli poche ore prima di essere fucilato e indirizzata

all'amico e confratello fra Girolamo Tonelli del convento di s. Lorenzo di Budrio (Bologna). Dice la lettera:

*"Amico carissimo. Sono le tre di notte: sono in conforteria. Domani alle cinque francesi anderò all'eternità. Sarò fucilato. Pregate per la povera anima mia. Cercate la mia roba, che la possiede in Fiume quello che ha li fiorini de' quali avete la ricevuta. Accomodate li vostri crediti che avete meco, ed abbiate carità alla mia famiglia. Non scrivo che a voi nella mia agonia, affinché conosciate fino all'estremo la mia amicizia. Salutate tutti: il padre priore, p. curato, p. sindaco. Dimandate perdono a tutti. Ci rivedremo in paradiso, se Dio mi avrà misericordia. Salutate le Servite, suor Candida, li soliti amici. Salutate mio fratello, cognata, tutti di casa, li amici di Bologna. 15 settembre. Ringraziate Rasinelli mio di tutto. Addio ti abbraccio. Sono Bertonecelli".*

P. Amadio subì il martirio della fucilazione all'alba del 16 settembre 1809, di sabato, vigilia della festa dell'Addolorata. Lo uccisero sette colpi come le sette spade di Maria. Cadendo, strinse al petto una sua immagine.

Amico Carissimo

Sono le tre di notte: sono in conforteria. Domani alle cinque francesi anderò all'eternità. Sarò fucilato. Pregate per la povera anima mia. Cercate la mia roba, che la possiede in Fiume quello che ha li fiorini de' quali avete la ricevuta. Accomodate li vostri crediti che avete meco: ed abbiate carità alla mia famiglia. Non scrivo che a voi nella mia agonia, affinché conosciate fino all'estremo la mia amicizia. Salutate tutti, il Padre Curato Priore, P. Curato, P. Sindaco / dimandate perdono a tutti. Ci rivedremo in Paradiso se Dio mi avrà misericordia. Salutate le Servite, suor Candida li soliti amici. Salutate mio fratello cognata, tutti di casa, li amici di Bologna. 15 Settembre

Ringraziate Rasinelli mio di tutto

Addio ti abbraccio  
Sono Bertonecelli.

Tratto dal libro di Ubaldo M. Forconi, osm, *Fucilatemi il Bertonecelli*, Pisa 1948.